

LA POLITICA SI OCCUPI DELLA SCUOLA

POVERI PROFESSORI

di GIUSEPPE FAVRETTO

Il dibattito politico sta dando poco risalto ai problemi della scuola. Di questi ultimi giorni la notizia sulle «molestie» di cui sono oggetto i professori. La trasmissione «Le invasioni barbariche» ha dedicato, durante il periodo pasquale, un particolare risalto alla condizione degli insegnanti. Stress, *burn-out*, depressione sono fenomeni che persuadono sempre più docenti ad abbandonare l'onorata, si fa per dire, professione. Diciamo «onorata» con amara ironia. Non lo è adesso, ma lo era davvero una volta. Nella buona società rurale il maestro era tra le figure fondamento della cultura locale. Parroco, medico di famiglia, sindaco e pochi altri personaggi si contendevano con l'insegnante il favore della gente. A nessuno veniva in mente di criticare il giudizio di un docente, come nessuno metteva in discussione le decisioni del primo cittadino, l'omelia del parroco, la diagnosi del dottore. Bene o male, poi, tutte queste figure sono state messe in crisi. Quella del professore però sta soffrendo più delle altre. Una ricerca (i cui risultati sono in corso di pubblicazione) commissionata dalla Regione a un Dipartimento universitario, ha messo in risalto come la classe insegnante veneta abbia più di un motivo per sentirsi in difficoltà. Si tratta spesso delle stes-

se ragioni che preoccupano i professori di tante altre zone della Penisola. Si profila però, per il Nord Est in generale e per il Veneto in particolare, uno strano fenomeno: a dispetto delle difficoltà dei docenti, per gli studenti veneti il sistema scolastico sembra funzionare. Infatti l'indagine PISA-Ocse sulle *performance* di studio dei quattordicenni di tutto il mondo, mette in bella mostra gli ottimi risultati conseguiti dai nostri ragazzi; nonostante l'Italia nel suo complesso faccia una pessima figura. Forse il merito è tutto dei nostri giovani, forse delle amministrazioni locali e del loro impegno educativo, forse del supporto delle famiglie, ma, anche e soprattutto, dei professori. Nota bene: a sostenere l'impatto dell'efficacia didattica del sistema veneto non vi sono solamente docenti autoctoni ma anche insegnanti e dirigenti che provengono da tante parti d'Italia. Qualcuno ha proposto una soluzione perché il docente possa risalire la china: gli allievi comincino ad alzarsi in piedi quando entra in classe. Sarà, ma mentre aspettiamo che ancora una volta che gli insegnanti convincano i nostri figli a rispettarli di più, cominciamo intanto noi adulti (politici compresi) ad alzare il livello di attenzione, non solo simbolica ma anche economica, nei confronti della scuola e del suo mondo.

